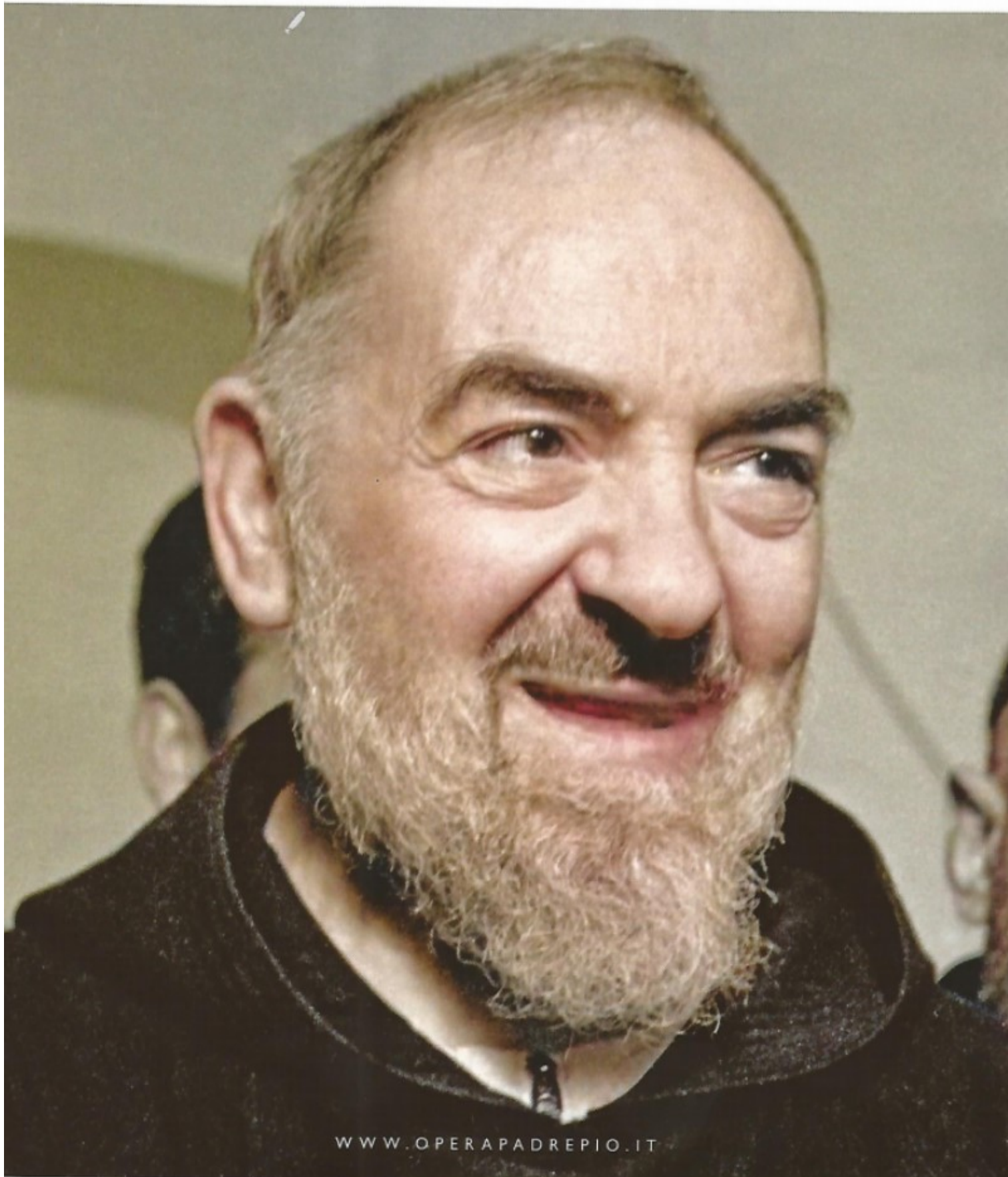




# LA CASA

*Sollievo della Sofferenza*

ANNO LXXII  
MAGGIO - GIUGNO 2021



# I 65 anni dell'Opera di San



*Padre Franco Moscone:  
«Siate sempre riserve di amore,  
speranza e professionalità che  
aiutano a dar senso alla vita di  
quaggiù, al futuro e all'eternità»*



*«Signori e fratelli in Cristo, la Casa Sollievo della Sofferenza è al completo. Ringrazio i benefattori d'ogni parte del mondo che hanno cooperato. Questa è la creatura che la Provvidenza, aiutata da voi, ha creato: ve la presento. Ammiratela e benedite insieme a me il Signore Iddio».*

**S**ono trascorsi **65 anni** da quando Padre Pio pronunciò davanti a migliaia di persone queste parole. Era il **5 maggio 1956** e Casa Sollievo della Sofferenza apriva le sue porte "a conforto delle anime e dei corpi infermi".

La giornata del ringraziamento: così è stata definita da Padre Franco Moscone, presidente dell'Opera, nel corso della **Celebrazione Eucaristica** nella cappella maggiore dell'Ospedale. Una celebrazione raccolta e vissuta intensamente da tutto il personale.

Al termine della celebrazione, lo storico pronao dell'Ospedale ha accolto una piccola rappresentanza di operatori ai quali è stata impartita la speciale **benedizione dell'Arcivescovo** che, affiancato dai cappellani e dalle suore, ha pregato con il canto del Regina Coeli.



# Pio da Pietrelcina



## Lomelia dell'Arcivescovo

Diciamo grazie alla nostra Opera per questi 65 anni di vita ma ancora di più diciamo grazie per essere rimasti sempre fedeli alla nostra identità, alla nostra appartenenza e missione perché è questo che dona vita e significato agli anni che passano.

**Casa Sollievo da 65 anni racconta le sue meraviglie** e credo debba raccontarne ancora tante altre: tramandare ai posteri il suo essere meraviglia di carità e di scienza, luogo di professionalità e di attenzione al malato, essere *"riserva continua di amore"* quell'amore che è sempre concretezza di Dio proveniente dal cuore creato a Sua immagine e somiglianza.

Nel salmo 121 è scritto *"Andremo con gioia alla casa del Signore"*. Allo stesso modo noi tutti dovremmo accostarci con gioia a questa Casa riconoscendola come casa del Signore, in particolar modo noi qui presenti che in questa casa operiamo nelle più diverse forme.

Cerchiamo d'essere sempre quelle riserve di amore, speranza e professionalità che aiutano a dar senso alla vita di quaggiù, a dar senso al futuro e all'eternità. Credo sia proprio questo il carisma che il Fondatore ci ha lasciato e che noi dobbiamo tramandare e mettere in evidenza affinché tutti coloro che guardando al nostro Ospedale possano dire *"andiamo con gioia a questa Casa"*. \_





# È stato deposto che Egli



*Sul pronao di Casa Sollievo, l'Arcivescovo padre Franco ha letto il discorso che Padre Pio tenne il 5 maggio 1956. Nella lettura, ha sottolineato dei passaggi ed evidenziato quanto quel messaggio di 65 anni fa è ancora attuale e traccia quotidianamente la missione del sollievo della sofferenza, che ogni operatore è chiamato a servire.*



*Signori e fratelli in Cristo, la Casa Sollievo della Sofferenza è al completo. Ringrazio i benefattori d'ogni parte del mondo che hanno cooperato.*



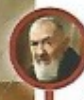
*È stato deposto nella terra un seme che Egli (Dio) riscaldereà coi suoi raggi d'amore.*

Questo è l'esordio. Padre Pio ha già di fronte un'opera di respiro mondiale, perché qui, a San Giovanni Rotondo, c'erano già gli occhi di tutto il mondo.



*Questa è la creatura che la Provvidenza, aiutata da voi, ha creato; ve la presento. Ammiratela e benedite insieme a me il Signore Iddio.*

Siamo qui davanti, possiamo veramente riavere gli occhi di chi c'era 65 anni fa e ammirare quest'Opera creata dalla Provvidenza ma con l'aiuto dell'umanità. Perché la Provvidenza da sola non ha mai voluto operare.



*Una nuova milizia fatta di rinunzie e d'amore sta per sorgere a gloria di Dio, e a conforto delle anime e dei corpi infermi.*

Era una giornata di sole, quel 5 maggio, come adesso.

Il seme depresso, con il sole che è la Provvidenza e l'aiuto di chi ci opera, è cresciuto. Nel secondo discorso, Padre Pio riprenderà la stessa immagine.

Questo pronao e questa parte storica sono il seme, tutto quello che c'è dietro e quello che ci sta attorno è quello che ancora resta nella storia, è lo sviluppo e la crescita di questa creatura. Non dobbiamo aver paura.

# nella terra un seme riscaldierà coi suoi raggi d'amore

In questa milizia, Padre Pio vedeva tanto i Gruppi di Preghiera, ma soprattutto chi sarebbe venuto qui ad operare con la propria professionalità.

*Non ci private del vostro aiuto, collaborate questo apostolato di sollievo della sofferenza umana, e la Carità Divina che non conosce limiti e che è luce stessa di Dio e della Vita Eterna accumulerà per ciascuno di voi un tesoro di grazie di cui Gesù ci ha fatti eredi sulla Croce.*

Bisogna pensare che Casa Sollievo è una eredità che proviene dalla Croce. Per questo è sollievo della sofferenza e della malattia.

*Quest'Opera che voi oggi vedete è all'inizio della sua vita, ma per poter crescere e diventare adulta questa creatura ha bisogno di alimentarsi e perciò essa si raccomanda ancora alla vostra generosità affinché non perisca di inedia e divenga la città ospedaliera tecnicamente adeguata alle più ardite esigenze cliniche e insieme ordine ascetico di francescanesimo militante.*

Mi sembra, questo passaggio centrale del primo discorso inaugurale, di una forza profetica immensa. Qui Padre Pio vedeva già non solo una clinica, ma una città ospedaliera. E aveva il coraggio di dire "adeguata alle più ardite esigenze cliniche". Poi, in un secondo discorso, parlerà di un centro intercontinentale di ricerca. In qualche modo anticipava quello che in questi 65 anni, e quelli che verranno, è avvenuto e avverrà. Sta a noi alimentare questa vita, questo seme che è stato deposto allora.

*Luogo di preghiera e di scienza – la definisce così, nel secondo discorso utilizzerà un termine religiosamente ancora più forte "tempio di preghiera e di scienza" – dove il genere umano si ritrovi in Cristo Crocifisso come un solo gregge con un sol pastore.*

È l'identità della nostra Casa Sollievo, tempio di preghiera e di scienza, di fede, di carità e di professionalità.



*Una tappa del cammino da compiere è stata fatta. Non arrestiamo il passo, rispondiamo solleciti alla chiamata di Dio per la causa del bene ciascuno adempiendo il proprio dovere – qui fa una distinzione che è fondamentale –: io, in incessante preghiera di servo inutile del Signore nostro Gesù Cristo, voi col desiderio struggente di stringere al cuore tutta l'umanità sofferente per presentarla con me alla Misericordia del Padre Celeste.*

Casa Sollievo deve avere non solo un desiderio locale, ma un desiderio universale per stringere al cuore tutte le sofferenze di ogni continente, dell'intero pianeta. Per questo pensò ai Gruppi di Preghiera e a Casa Sollievo come segno e seme.



*Voi coll'azione illuminata dalla Grazia, con la liberalità, con la perseveranza del bene, con la rettitudine d'intenzione.*

Desiderio e azione. Se ci mettiamo passione di cuore, il desiderio e l'azione diventano realtà e diventano cammino per il futuro.



*Avanti in unità di spirito e col cuore in alto. Il Signore benedica chi ha lavorato e chi lavora e chi lavorerà per questa Casa e rimunererà a mille e mille doppi in questa vita tutti voi e le vostre famiglie, e con la gioia eterna nell'altra.*

È la benedizione di Padre Pio su chi c'era allora, su chi c'è oggi, su chi ci sarà domani. Il senso del tempo è lasciato alla guida della Provvidenza.



*Vogliamo la Santissima Vergine delle Grazie ed il serafico Padre san Francesco dal Cielo, ed il Vicario di Cristo, il Sommo Pontefice in terra, intercedere perché siano esauditi i nostri voti.*



# Il Rosario per la fine della pandemia

GIOVANNI CHIFARI

*“Il mese di maggio è il mese delle grazie”. Lo ripeteva spesso Padre Pio. Papa Francesco ha indetto in questo mese la preghiera del santo rosario per la fine della pandemia. L'assist è utile per riflettere sull'intercessione orante così presente presso i Gruppi di Preghiera di Padre Pio e nella “Casa Sollievo della Sofferenza” per il servizio dei frati cappuccini e delle suore*



**N**el mese di maggio per volontà di Papa Francesco in tutti i santuari del mondo si è pregato il Rosario per la fine della pandemia. Una “maratona” di preghiera alla Vergine per invocare la sua materna intercessione per la fine di questo flagello, come ha spiegato Francesco nell'Angelus del 5

maggio, e per poter tornare alla vita di prima con una maggiore consapevolezza del senso profondo delle umane relazioni, nello spirito di una maggiore solidarietà e coesione tra i popoli. Aspetti che il Papa ha richiamato più volte nel corso di quest'anno pandemica e che ha ribadito nell'Enciclica sociale *Fratelli tutti*.

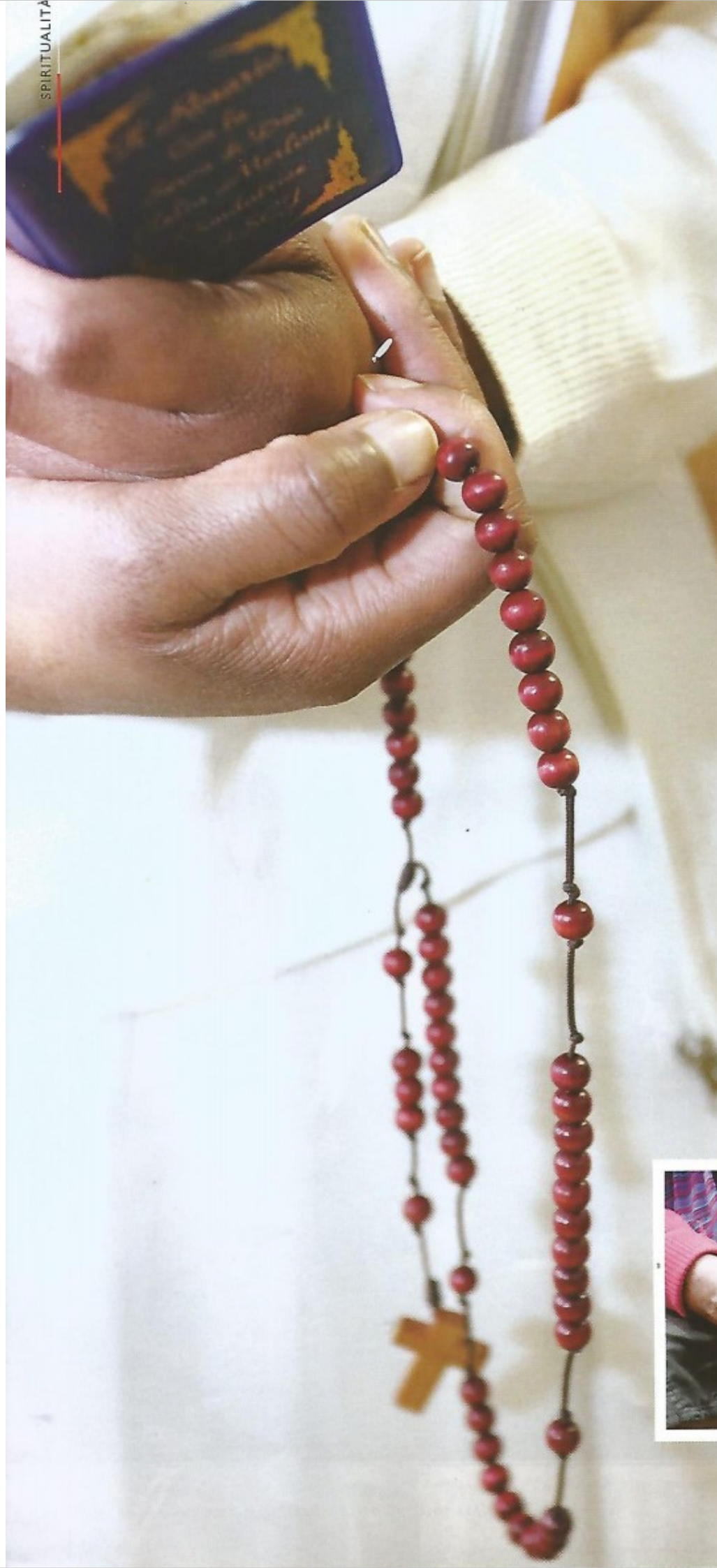


*Nel solco  
del magistero mariano  
della Chiesa*

L'intenzione di preghiera del Santo Padre s'inserisce nel solco del magistero della Chiesa nel segno di una costante e sempre rinnovata attenzione mariana: da Pio XII, che considerava il Rosario "compendio di tutto il Vangelo", a Giovanni XXIII, che volle iniziare il Concilio Vaticano II l'11 ottobre, nel giorno della proclamazione di Maria *Theotokos* (Efeso 431 d.c.) e Paolo VI con l'Esortazione Apostolica *Marialis Cultus* del 2 febbraio del 1974, da Giovanni Paolo I e Giovanni Paolo II, il papa del *Totus Tuus* rivolto a Maria, e del mirabile testo *Rosarium Virginis Mariae*, lettera apostolica del 16 ottobre del 2002, fino ad arrivare a Benedetto XVI che ha letto la figura di Maria secondo le vie classiche: *via veritatis*, *via pulchritudinis*, *via amoris*.

Francesco stesso prima di ogni suo viaggio apostolico non manca mai di presentarsi dinanzi alla Cappella della Basilica di Santa Maria Maggiore di Roma dove Maria è venerata come *Salus populi romani*, riconoscendo l'intima correlazione tra salute e salvezza e affidando a Vergine il suo servizio e la sua missione. Adesso ad essere posta sotto il manto protettivo di Maria, e attraverso di lei presentata al Figlio suo Gesù e da Lui al Padre, c'è un'umanità provata e affranta dall'imperversare del virus pandemico, le paure, le incertezze, i dubbi sul futuro.



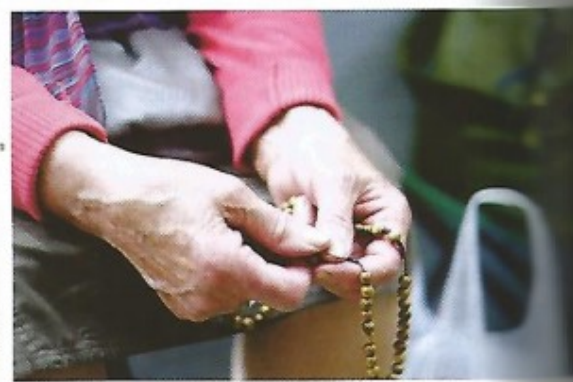


### *Il Rosario in Padre Pio*

Lo stile dell'intercessione orante attraverso il Rosario è uno dei tratti tipici della spiritualità di Padre Pio. Era per lui un *habitus*. La corona del Rosario era un tutt'uno con le sue mani piagate, intrise del suo sangue versato per Gesù e con Gesù. Possiamo spingerci ancora oltre nel dire che questa "corona" si era come "umanizzata", divenendo "carne" della sua carne. Immanicabile, irrinunciabile, sempre presente. Realtà che suggerisce un ulteriore quadro di riferimento: una "corona" contro un'altra "corona", quella appunto del "corona-virus". Nel Vangelo di Marco prima che Gesù guarisse l'indemoniato muto ci avevano provato, senza riuscirci, i discepoli. Chiesero poi in privato a Gesù: «Perché noi non siamo riusciti a scacciarlo?» (Mc 9,28). Gesù rispose: «Questa specie di demòni non si può scacciare in alcun modo, se non con la preghiera» (Mc 9,29).

### *La chiave di lettura della "relazione"*

Padre Pio, com'è noto, ripeteva spesso: "Amate la Madonna e fatela amare. Recitate il Rosario e recitatelo sempre. Recitatelo quanto più potete". Lui era il primo a farlo. A padre Carmelo da Sessano confidò un giorno di dire almeno 34 rosari al giorno. Ma uno che non amava rivelare "i segreti del Re", come insegna il libro di Tobia (12,7), non poteva demandare all'apparizione dei numeri, semmai manifestare la gloria di Dio. La chiave di lettura di tutto è allora la qualità della relazione cui la preghiera rimanda. Probabilmente la preghiera del Rosario in Padre Pio ripercorreva, per dirla con i padri del deserto, il ritmo stesso della sua respirazione, era una sua co-





stante narrazione interiore, quella del Vangelo, quella della buona notizia, che tutta la vita dell'umile Frate e sacerdote annunciava. La relazione di un figlio della Chiesa verso la Madre di Dio, alla quale riesce a confidare le pene del suo cuore agitato (Ep. I, 276) e dalla quale riceve grazie e benefici. Una relazione di vicinanza e prossimità. Il Santo Frate stesso ricorda come Maria lo "accompagnava" con cura all'altare "partecipando" alla sua santa messa. Altrove dirà: «Le di lei cure verso di me toccano la ricercatezza» (Ep. I, 356). La relazione con Maria è una via che lo conduce alla relazione con Gesù: «Mi sento stretto e legato al Figlio per mezzo di questa Madre» (Ep. I, 357). Il ritmo orante del Rosario, pacato e calmo in armonia con il soffio dello Spirito, specialmente se vissuto nell'arco dell'intera giornata come preghiera mentale o come preghiera vocale (cf. Ep. III, 672) per quel tempo che ognuno riesce a ritagliarsi, consente di attraversare il Vangelo e assaporarne la liberazione che esso genera in Gesù crocifisso e risorto. Lo Spirito Santo, che scruta le profondità del cuore dell'uomo, gradualmente favorisce quella santa "differenziazione", che aiuta il discepolo di Cristo che ricorre al Figlio attraverso la Madre, nella quale la mente contempla i misteri che celebra (gloriosi, gaudiosi, dolorosi, della luce) mentre nello stesso tempo scandisce le parole della preghiera mariana. È un dono dello Spirito. Si tratta dell'attrazione che lo Spirito suscita verso le "cose" di Dio e verso l'unione con Lui, ripresentando perennemente il grido del Crocifisso: "Attirerò tutti a me" (cf. Gv 12,30).

È necessario quest'impegno ascetico, lo sforzo di dedicare dei momenti di preghiera giornalieri, piccoli "deserti" nelle nostre città, per dirla con Carlo Carretto, per poi attendere il dono. Dimensione ascetica e fase mistica, che in Padre Pio, come ha spiegato Santa Teresa d'Avila sia ne *Il Cammino di perfezione* e sia ne *Il Castello interiore*, procurava il raccoglimento infuso o l'orazione di quiete e poi l'unione trasformante o orazione di unione. Rinchiuso nel piccolo cielo della sua anima e nello stesso tempo aperto all'uomo e al mondo. —





Dal libro "Clima di Padre Pio", riportiamo una delle tante testimonianze che ci ha lasciato Gherardo Leone. Vissuto all'ombra del Padre, fin dall'infanzia, nelle sue "Lettere dal Gargano", pubblicate per decenni sulla nostra Rivista, ha raccontato e descritto l'atmosfera che si respirava attorno all'allora piccolo convento di San Giovanni Rotondo.

## Il messaggero

**L**a mia prima ambasceria presso Padre Pio me la fecero fare sui sette otto anni. Un pomeriggio d'estate, attendevamo Padre Pio in sagrestia. Eravamo non più di tre o quattro persone. C'era un piccolo tavolo davanti alla finestra. Era coperto da un tappeto a scacchi, mi sembra di ricordare d'incerata. E io ingannavo l'attesa contando quei riquadri di più colori.

Si avvicinò un giovane, fece il mio nome. In forma interrogativa, come per chiedere conferma che fossi proprio io. Una conferma, del resto, di cui non c'era bisogno, perché ero il solo ragazzo che bazzicasse quel giorno in sagrestia. Quel giovane, lo seppi dopo perché divenne nostro intimo, era Ettore, il nipote di Padre Pio.

Avuta conferma dal mio volto stupito, mi porse un biglietto da parte di non so più chi. Dovevo darlo a Padre Pio e riportare la risposta.

Quel fatto mi sorprese enormemente. Mi pareva straordinario che qualcuno avesse pensato a me e mi avesse dato un incarico di tanta importanza. Cominciò da allora la mia carriera di messaggero presso Padre Pio. Non so che mi rispose Padre Pio quella prima volta.

So solo che le ambascerie da quel momento si succedettero con più o meno frequenza. Le nostre donne, diciamo così, madri, madrine, amiche e conoscenti delle madri, erano sempre in agguato per darci degli incarichi quando andavamo da Padre Pio.

Una volta, avevo ben tre ambascerie da fare. Le voltavo e rivoltavo nella mente, meditando su come assolverle. Francamente, mi parevano troppe. decisi di scaglionarle a un certo intervallo l'una dall'altra. Una all'inizio. Una a metà. Un'altra alla fine del nostro incontro con Padre Pio. Mi pareva un atto di riguardo ver-



so di lui. Ho avuto sempre di queste idee bizzarre.

Eravamo al primo piano del convento, all'incrocio dei corridoi vicino all'orologio. Venne Padre Pio, e io gli dissi il primo messaggio. Poi Padre Pio prese a intrattenersi con i tre o quattro adulti presenti quel giorno. E io li piantato, a rigirare il mio secondo messaggio nella testa.

Quando mi parve giunto il momento, interruppi la conversazione per prendere Padre Pio in disparte e bisbigliargli il mio secondo incarico.

Quello che mi stupisce, a distanza di tempo, è la pazienza con cui Padre Pio si prestava a queste manipolazioni. Credo che vedermi lì, così piccolo e già così afflitto da cose più grandi di me, lo divertisse un poco.

Perché afflitto io c'ero. Quel messaggio, lo ricordo bene, parlava di cose che sfuggivano alla mia comprensione immediata. La persona che me l'aveva commissionato raccomandava non so che cosa a Padre Pio, e aggiungeva che lei, dal canto suo, avrebbe pregato «tanto tanto dinanzi a Gesù Crocifisso».

Io ero abituato a prendere tutto con grande impegno (per questo non ho avuto mai una vera infanzia, oberato com'ero da problemi, diciamo pure metafisici, che non mi facevano essere spensierato). Le parole che andavo dicendo le avevo ben bene meditate per dirle il meglio possibile. Il loro significato ultimo mi sfuggiva. Ma la loro accuratezza, il loro substrato interiore mi contagiavano.

Sentivo, oscuramente, che si trattava di qualcosa di arcano. Non lo comprendevo. Ma il mio volto aveva un'espressione adatta al caso: di estrema compunzione, per non dire di tormento mistico. Credo che in fondo fosse, né più né meno, lo stato d'animo della donna che, a voce bassa, accorata, voce di congiura, mi aveva detto quelle parole da riferire.

Mi sentivo, forse, un po' partecipe di quel mistero che intravedevo dietro la semplicità della frase.

Padre Pio, ricordo, mi ascoltò con molta attenzione, piegato un po' su di me. Credo anche di ricordare che avesse una mano alla barba e se la lasciava leggermente.

Non so che mi rispose. Ma credo che in fondo dovevo fargli un po' di

pena, per quella faccia grave di circostanza e quel compito sproporzionatamente superiore alle mie forze. Ricordo anche che, per ascoltarmi, s'era un poco staccato dagli altri, consapevole della gravità di quanto dovevo dirgli. Ma credo più esatto dire che l'avessi tratto in disparte io, con la mia aria di mistero.

Mi vergogno ancora oggi a pensare alla mia audacia di allora. Il fatto è che non provavo alcuna soddisfazione di fare da messaggero. Anzi un tormento, preso com'ero tra la mia naturale timidezza e lo scrupolo di compiere fino in fondo il mio dovere.

Neppure di quella volta ricordo la risposta di Padre Pio, e se in effetti me la diede. Non ricordo neppure come e quando procedetti alla terza ambasciata. Ma ligio com'ero al dovere, c'è da giurare che non mollai Padre Pio fin quando non ebbi espletata anche l'ultima parte della mia missione. —





## *È opportuno nascondere i segreti del re*

PADRE LUCIANO LOTTI

**P**oco dopo la stigmatizzazione è avvenuto un piccolo siparietto tra Padre Pio e un suo confratello, è lui stesso che lo racconta. Padre Nazareno – così si chiamava – era stato guardiano di Foggia nei mesi della permanenza di Padre Pio, per cui, avuta notizia della stigmatizzazione, andò a San Giovanni Rotondo e chiese di vedere le stimmate. Padre Pio rispose subito con il testo di Tobia: «*Bonum est donum Regis abscondere*», («È opportuno nascondere i doni del Re»). Ma lui non si diede per vinto: «Lascia la Scrittura, gli dissi. Dove hai studiato Scrittura? Non sai che san Francesco, insignito delle sacre stimmate, le mostrava ai discepoli per dare gloria a Dio».

«Piuccio – continua il racconto – si convinse, aprì l'abito e mi mostrò il petto squarciato. A parte sinistra una ferita verticale di circa 6 cm. Le due parti erano staccate l'una dall'altra, in fondo della ferita emanava sangue ed acqua, che venivano assorbiti da ovatta e pannolini».

«A tal vista – conclude – rimasi così stupito che per 15 giorni non riuscivo a riavermi».

Il pudore di Padre Pio e la sua umiltà dovettero cedere il passo alla semplicità del confratello. Padre Nazareno – va detto anche – fece visitare il confratello da ben due diversi specialisti che dichiararono, finalmente ed in modo perentorio che non aveva la tubercolosi e che quindi non c'era pericolo di contagio. Penso che proprio per questo, oltre che per il grande affetto che aveva per lui, Padre Pio lo abbia mai dimenticato.



### *I segreti del Re*

Ci troviamo davanti ad una delle prime testimonianze sulle stimmate, probabilmente precedente alla stessa visita del ministro provinciale, padre Benedetto e del dottor Luigi Romanelli, il primo medico a vedere le stimmate. Ci interessa sottolineare come sin dall'inizio Padre Pio, prenda le distanze da questo fenomeno mistico: sono un dono del Re, lui deve solo custodire il mistero che il Signore ha voluto compiere. Sebbene le stimmate gli producano non poca sofferenza e lo mettano perfino a disagio, lui le ritiene un dono al punto che più volte nella sua vita farà capire di essere semplicemente una persona che ospita in sé un qualcosa che quasi non gli appartiene.

L'evento straordinario delle stimmate ci rimanda al nostro quotidiano, spesso visitato dalla grazia di Dio e a un aspetto particolare della preghiera. Spesso, infatti – soprattutto in questo periodo di particolare disagio – diamo molta importanza alla preghiera di intercessione. Si tratta di un modo di pregare veramente importante per la nostra vita e per quella di tutta la Chiesa. Ma il Padre nostro ci offre tante modalità di pregare ed una in particolare viene richiamata dalle parole di Padre Pio: «Venga il tuo regno».

Il Signore che entra in un modo così importante nella vita di Padre Pio entra nella vita di ognuno di noi con altrettanta importanza, anche se in modo meno evidente. Alcune parabole come quella del granello di senape, del piccolo seme che muore per portare frutto o la stessa parabola dei talenti, ci spingono a guardare la nostra esistenza come il luogo ove Dio opera per il bene di tutti.

Ecco allora una preghiera che diventa contemplazione del mistero di Dio in noi, ma nello stesso tempo ci pone una domanda di "spazio" e di "libertà".

### *La libertà di Padre Pio*

Tutti conosciamo la meravigliosa storia di Guglielmo Sanguinetti che è stato tra i primi collaboratori di Padre Pio. Purtroppo, pur essendo stato tra i principali realizzatori di Casa Sollievo della Sofferenza, non ne ha visto la nascita, perché morto prematuramente due anni prima dell'inaugurazione, il 6 settembre 1954. Il legame tra il medico e quel frate caparbio che voleva costruire un ospedale tra le pietre del Gargano era molto forte e andava ben oltre una semplice amicizia, per questo alla notizia della sua morte improvvisa (aveva solo 60 anni) Padre Pio ne fu profondamente addolorato. Rientrato in convento, dopo aver visitato la moglie del defunto, la signora

Emilia, si fermò a parlare con delle persone ai piedi della scalinata, mentre padre Agostino - alla bella età di 74 anni - saliva rapidamente la scala, senza alcuna difficoltà.

Dispiaciuto per la morte dell'amico Padre Pio ebbe un motto di stizza e gli scappò una frase: «Ma guarda come questo vecchio sale le scale e quel pover uomo...». Si fermò all'istante rendendosi conto di quello che stava dicendo e, forse pensando, chiedendo subito scusa ai presenti. Poi si congedò da loro e salì davanti alla stanza di padre Agostino, bussò alla porta e si mise in ginocchio prima ancora che lui venisse ad aprirgli. Vedendolo in quella posizione il suo direttore spirituale cercò di farlo alzare e di chiedergli una spiegazione, ma lui non volle alzarsi fin quando non spiegò l'accaduto e - pieno di commozione - chiese perdono, per quell'attimo di impazienza, dettato dal suo profondo dolore.

**I doni di Dio - tutti nessuno escluso - richiedono tanta libertà da noi stessi, non dobbiamo mai appropriarcene;** una volta mi fu riferita una frase di Padre Pio: «L'orgoglioso è un ladro che ruba a Dio i suoi doni». Tanta libertà, ma anche tanta umiltà. Non si può essere liberi, se non riteniamo che quello che avviene in noi, quello che facciamo e quello che diciamo è opera di Dio.

Non voglio abbassare troppo il livello delle nostre riflessioni andando eccessivamente al concreto, però non posso fare a meno di sottolineare come spesso nelle strutture ecclesiali (anche nei Gruppi di Preghiera, purtroppo) si viva spesso quasi appropriandosi dei doni, dei servizi e un po' di tutte le cose che facciamo. **La mancanza di umiltà e di libertà spesso impedisce quel distacco e quello spirito di servizio al Regno di Dio che dovrebbe caratterizzare coloro che ritengono di avere avuto dei doni e di doverli custodire come «i segreti del Re».**

### *La vera immagine di Gesù*

Torniamo, però, a Padre Pio, domandandoci quando sia stato importante questo suo distacco dai doni ricevuti. Tralascio le accuse di simulazione o di disturbo mentale che gli sono state fatte per spiegare il fenomeno, perché non hanno mai avuto un reale riscontro scientifico. Andiamo, invece, a quell'espressione «Nella messa c'è tutto il calvario» che lui scrive a Cleonice Morcaldi. C'è un profondo legame - sottolineato anche da san Giovanni Paolo II - tra Padre Pio e il significato della santa messa. L'Eucarestia non solo rende presente il Signore, ma ci trasforma in «cristofori», in portatori di Cristo, ci ha detto papa Francesco.

**Le stimmate di Padre Pio sono un dono per indicarci questa missione che abbiamo: far trasparire la presenza di Cristo nelle nostre azioni.** Ma le stimmate sono principalmente delle ferite, sono il segno di un dolore continuo e immenso: è in quel momento, proprio quando il dolore ci attraversa, ed è difficile credere, andare avanti, continuare a sperare, che le nostre stimmate (le nostre varie sofferenze) ci fanno diventare «cristofori», portatori di Dio. —

